

Neruda, cantore d'amore e solidarietà

L'intervista. Gabriele Morelli, ispanista, ricostruisce la vita del poeta cileno «per spiegarne la sua opera» Dalla scoperta dei crimini di Stalin all'invasione di Praga. Il rifugio all'isola di Capri. Il giallo sulla morte

EMANUELE RONCALLI

«Ricostruire la vita di Pablo Neruda, anche nelle sue contraddizioni, per spiegarne la sua opera». È con questo intento che Gabriele Morelli, ordinario di Lingua e Letteratura Spagnola (ha insegnato all'Università degli Studi di Bergamo), ha dato alle stampe il saggio biografico dal titolo essenziale, minimalista, «Neruda».

(Salerno Editrice, pp. 320, euro 21). Lo abbiamo intervistato.

Professore Morelli, lei ha conosciuto il poeta cileno?

«L'ho incontrato per la prima volta nel 1961. Stavo frequentando la Bocconi, alla facoltà di Lingue e Letterature straniere, quando Neruda venne all'Università invitato dal mio docente, il prof. Bellini. Dopo la conferenza, il poeta volle salutare di persona il gruppetto di studenti. Eravamo una decina. Quando arrivò il mio turno dissi a Neruda che stavo studiando Miguel Hernández, poeta e drammaturgo spagnolo, combattente antifranchista. Lo conosceva bene. Fu così che mi invitò a pranzo per parlare di Hernández. Ne fece un ritratto insolito, disse "aveva un viso come una patata appena scavata dalla terra". Era stato un pastore di capre, un contadino, ma molto intelligente. Successivamente l'ho rivisto varie volte, l'ultima nel '72. Venne a Milano a presentare *Fin de Mundo* uscito nel '69. Andai alla Rizzoli in Galleria a Milano per salutarlo e chiedergli un autografo sul libro. Appena gli dissi il mio nome, rimase zitto e scrisse "Nel ricordo del nostro Miguel". Si era ricordato di me, nonostante fossero passati 10 anni».

Come è strutturato il suo nuovo libro?
«Segue il percorso esistenziale del poeta. Dall'infanzia a Temuco, ai luoghi mitici della prima giovinezza trascorsa a Santiago, dove arriva nel '21 per seguire corsi univer-

sitari all'Istituto Pedagogico. Poi racconto il periodo della residenza in Asia dove trascorre cinque anni come console, conosce la povertà delle masse dei nativi. Ma qui, lontano dal Cile, vive in solitudine, in perenne difficoltà economica. Infine il ritorno nel Paese natale, il soggiorno come diplomatico a Buenos Aires e l'arrivo a Madrid nel '34 accolto da Garcia Lorca e dai giovani poeti spagnoli della Generazione del '27, che sanciscono la stagione della maturità di Neruda. Garcia Lorca lo presentò come "un poeta più vicino alla morte che alla filosofia; più vicino al dolore che all'intelligenza; più vicino al sangue che all'inchiostro". Manon dimentico la parentesi italiana, come rifugiato a Capri».

Un saggio biografico che s'intreccia tuttavia con la poesia, gli amori e la politica, non è vero?

«Uno degli elementi portanti è di certo quello lirico, della poesia amorosa, l'intimismo. I primi versi di *Crepuscolario* nascono nella buia pensione di via Mauri a Santiago. Qui la sua musa ispiratrice è Albertina Rosa Azocar. In Asia è travolto dalla passione per Josie Bliss, una giovane birmana, ma poi sposerà Maria Antonia Hagenaar, oriunda olandese nata a Giava». **E forse in quest'ultimo periodo che la sua poesia ha una sorta di evoluzione?**

«Sì, qui nasce una nuova poesia che riduce la presenza ingombrante del lirismo intimo a vantaggio di una ricerca basata sull'esperienza oggettiva e il contatto con l'esistenza quotidiana».

Veniamo al pensiero politico. Molte le contraddizioni...

«Il suo segretario, con il quale ho parlato varie volte, mi ha confermato che Neruda era a conoscenza di quanto avvenisse in Russia, ma quando Krusciov rivelò al congresso i crimini di Stalin lui ne prese atto con sofferenza e rinuncia.

C'isone poesie in cui dice: "noi avevano creduto nel bene". Enel poema 1968, data dell'invasione di Praga, scrive una poesia commossa, che si conclude con "io chiedo a quelli che verranno che giudichino la mia sofferenza". Neruda resta fedele al comunismo, quello dal volto umano, che vede attraverso il Partito Popular di Allende. Possiamo dire che Neruda partecipò attivamente all'affermazione del realismo socialista e, dopo la rivelazione dei crimini di Stalin, visse un profondo dissidio polarizzato fra intimismo e militanza marxista».

C'è anche una pagina di vita privata inedita nel suo saggio. Di cosa si tratta?

«È una storia d'amore di Neruda con Alicia Urrutia, di trent'anni più giovane, nipote della moglie Matilde, tenuta a lungo segreta e causa del suo allontanamento dal Cile. Pur osteggiata, la relazione fra i due continuerà e ispirerà la raccolta inedita *Album de Isla Negra*, scritta pochi anni prima della morte del poeta, avvenuta il 23 settembre 1973, in coincidenza con il golpe militare di Pinochet e la fine violenta dell'amico Allende».

A proposito della morte, il giallo dell'avvelenamento continua?

«Ne parlo anche nell'ultima parte del mio libro. Sono convinto che Neruda sia morto per cancro alla prostata e non sia stato avvelenato. Non c'era alcun bisogno di uccidere il poeta, anziano e con un'aspettativa di vita assai ridotta. Ho visto anche l'ultimo referto che conferma questa tesi. Mi piace invece ricordare la sua poesia che, non dobbiamo dimenticarlo, nel 1971 ricevette la consacrazione ufficiale del Premio Nobel. La sua opera canta l'amore, l'epica latino-americana, la natura primigenia del Cile, invita alla solidarietà umana. Per dirla con il critico Harold Bloom "Nessun poeta del Novecento e dell'emisfero occidentale regge un confronto aperto con lui"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ Morì di cancro alla prostata. L'avvelenamento rimane solamente una leggenda»





Pablo Neruda a Capri, dove trascorse sei mesi. L'isola fu per il poeta cileno fonte inesauribile di ispirazione.



Gabriele Morelli
ispanista